

Commenti al vangelo, in tempi di coronavirus

Sono giorni difficili questi, i giorni in cui il coronavirus impazza. Nemmeno più le Messe, in chiesa, e tanti altri sacrifici e limitazioni da mettere in conto. Per non parlare dei disagi di chi è ricoverato negli ospedali, e dei rischi per la stessa sopravvivenza, nonché del lavoro immane che tocca a chi opera nei servizi sanitari.

Domenica non saranno celebrate le Messe, per evitare assembramenti che potrebbero favorire il contagio e la diffusione del virus. E' quanto ci è stato ordinato. Ma la Parola del Signore, necessaria alla nostra fede, ci può raggiungere anche fuori la Messa, leggendo un brano del vangelo. Quello di cui ti offro il mio commento è il vangelo della prossima domenica, la terza di Quaresima. Lo trovi nel capitolo quattro del vangelo di Giovanni, l'ultimo dei quattro evangelisti. Lo puoi leggere con calma, se hai in casa un'edizione dei vangeli.

Dove meno te l'aspetti, puoi fare degli incontri interessanti. Nella società palestinese di duemila anni fa il pozzo era, si direbbe oggi, un punto di aggregazione sociale, un po' come oggi sono il bar o il supermercato. Tutti al pozzo ci andavano ad attingere acqua, specialmente le donne che portavano brocche pesanti.

Talvolta, a favorire l'approccio dell'altro, è un bisogno forte che senti: fame, sete, stanchezza, o anche bisogno di compagnia, di qualcuno a cui rivolgere la parola e da cui sentirsi ascoltati. Il bisogno, qualunque bisogno, obbliga ad uscire da sé, perché non basti a te stesso, non ce la fai da solo. Nella calura di un mezzogiorno accade anche a Gesù di sentire il morso della sete, di accostarsi ad un pozzo e di trovarvi una donna. "Dammi da bere", è la domanda più naturale che possa venir fuori in quel momento.

Che cosa hanno in comune quei due, Gesù e la donna samaritana, due personaggi, due storie così diverse? Proprio uno stato di bisogno, che può disarmare ogni orgoglio, ridimensionare il peso del proprio passato; che obbliga ad uscire con sincerità allo scoperto.

L'inizio del dialogo, nato in modo spontaneo, rischia subito di impantanarsi in vecchie polemiche che dividevano le due etnie, quella dei Giudei e quella dei Samaritani. Ruggini storiche fra popolazioni vicine ma divise, segnate da tante ostilità e ripicche. Fra Giudei e Samaritani non correva buon sangue. "Tu, giudeo, chiedi da bere a me che sono una samaritana?". Talvolta capita anche a noi di nasconderci dietro ad un'appartenenza: ad un popolo, ad una squadra, ad uno schieramento politico. Allora il dialogo io-tu diventa facilmente contrapposizione noi-voi.

"Se tu sapessi chi è ...", incalza Gesù, che riporta il discorso sui binari del confronto io-tu, senza nascondersi dietro a schieramenti.. E qui entra in gioco l'elemento naturale più importante, l'acqua. Importante proprio per la sua capacità di saziare un bisogno così forte, la sete. Con l'acqua non solo ci si pulisce, ma ci si disseta.

Per questo, in relazione ad un bisogno così forte, l'acqua ha avuto, in tante culture religiose, un grosso valore simbolico: dice qualcosa di più della sua formula chimica di H₂O. Offerta, bevuta, assaporata, evoca qualcosa che va al di là della sua materialità. Obbliga a 'scavare' dentro alle reti che abitano il cuore umano. Sete fisica, certo, ma anche sete di essere riconosciuti, presi sul serio. Sete di amore. Tante tradizioni religiose hanno gesti, riti, che hanno a che fare con l'acqua.

Basti pensare al battesimo cristiano. Questa pagina del vangelo era proposta, nella Chiesa antica, ai catecumeni, che si preparavano al battesimo nella veglia notturna di Pasqua.

Gesù chiede acqua, come un qualsiasi mendicante, ma promette un' "acqua" di altro genere. Allude ad un dono di Dio che è significato da quell'acqua, acqua fresca di sorgente, non quella sporca di uno stagno. Un'acqua che dà vita. L'acqua è naturalmente simbolo della vita, a cominciare da quell' "acqua" in cui siamo immersi fin dalla fase fetale, pre-natale, della nostra vita.

Dunque il dono divino, recato da Gesù, è il dono di un' "acqua viva". Un dono che si spinge ben al di là di un bisogno umano, che vorrebbe saziare. Perché un bisogno umano, anche se saziato, rispunta. Qui l'acqua viva diventa sorgente che "zampilla per la vita eterna". Supera il momento episodico di un bisogno saziato, e lo fa diventare desiderio, che resta vivo al di là di ogni momento in cui è soddisfatto. Un desiderio nasce da un bisogno ma si spinge molto più in là. Così come il desiderio di amore che rimane vivo, anche dopo che ha incontrato momenti esaltanti di soddisfazione, ed anche cocenti delusioni.

La donna si sente messa alle strette dallo sconosciuto interlocutore, che ha messo il dito fra le pieghe di una vita affettiva piuttosto 'complicata': cinque mariti! Ingaggia una discussione sui luoghi ufficiali del culto - "dove adorare?": terreno di scontro fra Giudei e Samaritani - e si vede riportata non al "dove", ma al "come" della preghiera. E rimanda il tutto alla venuta del Messia, che chiarirà ogni cosa. Pure i Samaritani, anche se non allineati con i Giudei, aspettavano un Messia.

Ecco giunto il momento in cui Gesù svela le sue carte. "Sono io che ti parlo", rivela alla donna. Io, tu! È Lui il Messia, per i samaritani, come per i giudei, al di là di ogni schieramento, di ogni delimitazione di campo. L'Inviato di Dio, venuto a portare acqua fresca, l'acqua di una vita offerta dall'alto.

Il dialogo fra Gesù e la donna samaritana tocca svariati temi. E' come un fiume che si divide in tanti rivoli. Ma l'ossatura fondamentale di tutta la lunga pagina di Giovanni risiede in quell'offerta divina fatta un giorno da Gesù, al pozzo di Sichar, un'offerta che ancora ci raggiunge attraverso la Chiesa. L'offerta di una Grazia, di un'acqua fresca capace di saziare la sete più profonda. Ma non è un'offerta buttata lì, a caso. Impatta con il mondo dei nostri bisogni, dei nostri desideri, anche se talvolta questo 'mondo' ci mette dentro un po' di vergogna.

Don Piero.